

Ambrosini. «I nuovi italiani sono portatori di tante opportunità»

DI PINO NARDI

«I casi di giovani immigrati di successo sono emblematici della ricchezza che la presenza di persone di origine diversa - che fanno esperienze fattose, di riabilitazione del dato culturale e ancestrale, insieme a quello del contesto in cui vengono a vivere - sono portatori di nuove opportunità». Maurizio Ambrosini, docente di sociologia dei processi migratori all'Università degli studi di Milano, riflette sulle potenzialità che le seconde e terze generazioni degli immigrati rappresentano per la società milanese. **Parlando ai giovani immigrati il cardinale Angelo Scola ha detto che sono «il volto della nuova Milano, i nuovi italiani». È dunque un fenomeno acquisito?**

«Bisogna intendersi. Dal punto di vista soggettivo dei ragazzi, è senz'altro vero: soprattutto chi si è formato qui, ha fatto

anni di scuola, ha socializzato nel nostro ambiente, si sente prevalentemente italiano o tutti e più presenta un'identità col trapianto, cioè albaniano-italiano, marocchino-italiano, egiziano-italiano, ecc. Quindi l'italianità è certamente molto presente nello spazio esistenziale di questi ragazzi. In una ricerca sui giovani di origine marocchina che tornano in Marocco per le vacanze è emerso che "fanno gli italiani", mostrano di conoscere il nostro calcio, la musica leggera, le auto, insomma esibiscono la loro italianità». **E dal punto di vista politico e sociale?**

«Per certi aspetti della nostra società, questa italianità è discussa, è messa in forse, incontra molte resistenze. Purtroppo anche la presenza di ragazzi che non hanno nessuna colpa diventa una bandiera da alzare per definire il campo della propria simbologia politica. Questa forte risonanza dell'immigrazione, in un tempo in cui le ideologie tra-

dizionali sono molto amnaccate, la rende una questione difficile da affrontare, in modo razionale, pacato, pragmatico. I ragazzi di origine emigrata sono ostaggi di questa politicizzazione. Credo che non ci siano grandi motivi razionali, interessi della società ricevente per tenerli ai margini dell'italianità effettiva, ma c'è una questione prettamente simbolica e quindi ideologica». **Al contrario non esiste il rischio per questa seconda generazione di perdere il legame con la cultura originaria, quella dei genitori?**



Maurizio Ambrosini

di nuove sintesi culturali, di esperienze miste, metice, ibride. Si traduce con risultati di eccellenza in campi come lo sport, il cinema, la musica, l'ambito artistico. Avere giovani che hanno conoscenze, competenze linguistiche e radici in altri Paesi è una risorsa per il commercio internazionale. È importante accompagnarli perché il loro incontro con la scuola possa essere di successo, che sprieglino le loro potenzialità. Infine, c'è il grande nodo della cittadinanza che significa anche l'accesso all'impiego pubblico».

Giovani stranieri a pranzo con Scola: l'inconsueto incontro è avvenuto nella domenica dell'Epifania, in occasione della

Festa dei popoli. Da qui è iniziato un dialogo spontaneo sulle opportunità e le fatiche del vivere a Milano. «Ma la fede ci aiuta»

«Oltre i pregiudizi, costruiamo il futuro»

DI CRISTINA CONTI

Vivere in una società più unita e aperta all'altro. Anche se diverso. Questo il desiderio comune a tutti i ragazzi che hanno partecipato al pranzo con il cardinale Angelo Scola domenica scorsa in occasione dell'Epifania e della Festa dei popoli. Giovani stranieri, provenienti da Asia, America Centrale ed Europa dell'Est. Tra i 16 e i 25 anni, nati in Italia o nel Paese di origine, impegnati nel lavoro o nello studio, che affrontano la difficoltà di vivere lontano da casa e si confrontano ogni giorno con lingua e abitudini diverse: questo l'identikit dei ragazzi che si sono presentati al cardinale Scola, raccontando di sé, delle proprie famiglie, del Paese natale. E da qui è iniziato un dialogo spontaneo sulle opportunità e le fatiche del vivere a Milano da «nuovi italiani». Come Patrizia, originaria del Togo e laureata in Scienze politiche, che ora frequenta il corso di laurea magistrale in Economia e Finanza internazionale all'Università degli studi, in via Conservatorio. «Il problema maggiore che uno straniero deve affrontare in Italia è il pregiudizio. Spesso siamo considerati inferiori nel lavoro, nello studio. Appena arrivati abbiamo bisogno di aiuto, certo, ma poi siamo in grado di camminare con le nostre gambe. Non vogliamo essere di peso a nessuno», spiega. Studiare, imparare un mestiere, conoscere una cultura diversa e poi mettere le proprie competenze a servizio della società che li ha accolti. È quello che sogna anche Vittorio Vittorito. E i motivi sono i più svariati, dal modo di vestirsi, alle abitudini, ai comportamenti. «Sono tante, troppe, le persone che disapprovano gli altri solo perché non sono in grado di capire», aggiunge. Uomini e donne che con la crisi sono diventati ancora più chiusi in sé stessi e arroccati sui propri privilegi, tano a vedere lo



Un momento del pranzo con il cardinale Angelo Scola del 6 gennaio scorso

straniero come una minaccia. Situazioni che accomunano chi non è nato in Italia. «Molti ragazzi della mia età spesso non sono accettati solo perché stranieri. Quando si esce tutti insieme non vengono invitati, alle feste sono ospiti indesiderati. Rimangono esclusi e nessuno vuole essere loro amico. Vivono in solitudine. A me per fortuna non capita, perché sono nata qui», aggiunge Carla, figlia di genitori filippini, che frequenta l'ultimo anno del liceo scientifico. Ma essere cristiano fa la differenza. «Dipende tutto dal cuore. Molti fanno fatica a capire che anche noi siamo esseri umani con diritti e dignità. Quando mi trovo di fronte a situazioni di questo tipo, cerco di mettere in pratica i precetti cristiani. Provo, io per prima, a essere tollerante e mi armo di tantissima pazienza»,

precisa Patrizia. E la fede aiuta ad affrontare anche i momenti più difficili. «Nella vita ci sono sempre persone buone, pronte a riconoscere il bene che c'è in ogni individuo, indipendentemente dal colore della pelle o della lingua che parla. Forse sono più portato a vedere le cose in questo modo perché faccio studi umanistici. Ma penso che tutti dovrebbero guardare alle caratteristiche positive che ogni persona ha: solo così è possibile essere più aperti agli altri», suggerisce Vittorio. È la comunità parrocchiale, inoltre, il posto in cui gli stranieri si sentono più a loro agio. «Le persone che ho avuto modo di incontrare frequentando la parrocchia sono state tutte molto amichevoli. Non solo pronte a darmi una mano, ma anche a trattarmi sempre come uno di loro», conclude Vittorio.

prende le difficoltà degli italiani nell'accoglienza e integrazione... «L'integrazione è un processo biunivoco, non amano essere identificati come marocchini, albanesi o altro. Però l'identità può tornare fuori in altri momenti della vita». **Quando?**

«Favorire l'inserimento nelle comunità cristiane»

DI LUISA BOVE

Nei confronti degli immigrati «c'è un'accoglienza di fondo da parte della nostra gente», dice don Giorgio Riva, parroco da oltre 15 anni prima a Santa Francesca Romana e da pochi mesi a S. Eustorgio. «I problemi sorgono quando qualcuno è senza lavoro o senza casa e protesta perché viene data a uno straniero». Ma anche da parte loro «le fatiche non mancano», ammette il sacerdote. «A partire dalla scarsa conoscenza della lingua per cui sono a disagio. Penso alla scuola di italiano che avevamo nel decanato Venezia e che non era solo un aiuto per impararla, ma anche luogo di integrazione e accoglienza. Sul territorio erano presenti molte nazionalità (peruviani, filippini, eritrei) e negli edifici della parrocchia ospitavamo la "Casa delle famiglie" per rifugiati e profughi, gestita dalla cooperativa Farsi prossimo». Le fatiche sono dunque reciproche... «A volte noi facciamo fatica ad accogliere il diverso». Da parte loro vedo la difficoltà rispetto alla burocrazia: quando devono sporsi per esempio non è facile ottenere i certificati di battesimo... Sul versante della giustizia poi sono gli stessi migranti a subire, ad essere sfruttati, magari hanno ottenuto una sentenza a loro favore, ma non viene eseguita. Credo che la comunità cristiana possa fare qualcosa, anche se vedo come un pericolo l'assistenzialismo. Tempo fa era stata coniata un'espressione che mi piaceva molto: convivialità delle differenze per cui tutti ci sentiamo a casa. Poi si impara ad affrontare anche i problemi, ma si vive il bello di ritrovarsi insieme. Gli esempi non mancano, ma certo occorre cambiare il cuore». **E che cosa ammira negli stranieri?**

«L'iniziativa, la grinta, la voglia di lavorare insieme».

Ma nelle comunità si vede già una partecipazione attiva?

«A Santa Francesca avevamo due persone extracomunitarie nel Consiglio pastorale, anche se c'era una certa fatica».

L'Arcivescovo oggi si rivolge in particolare alle seconde e terze generazioni, che però hanno di mira il riscatto sociale e rischiano quindi di non coltivare molto il rapporto con la comunità cristiana. Per questo vanno cercati ed essere missionari nei loro confronti. Non è affatto scontato che assumano la tradizione da cui provengono e la trapiantino qui. Al di là delle riunioni per nazionalità, che possono essere preziose, occorre invece favorire l'inserimento nelle comunità ordinarie».

«A Sant'Eustorgio, nel cuore di Milano, ha trovato differenze?»

«La mia impressione è che qui di stranieri ce ne siano meno. In una strada della parrocchia abbiamo però la chiesa degli ortodossi romeni che svolgono un bel lavoro di raccolta. In occasione della Settimana ecumenica dell'unità dei cristiani avremo uno scambio di ambone, è una piccola iniziativa, ma l'idea è di lavorare insieme».

Consiglio pastorale, anche se c'era una certa fatica... L'Arcivescovo oggi si rivolge in particolare alle seconde e terze generazioni, che però hanno di mira il riscatto sociale e rischiano quindi di non coltivare molto il rapporto con la comunità cristiana. Per questo vanno cercati ed essere missionari nei loro confronti. Non è affatto scontato che assumano la tradizione da cui provengono e la trapiantino qui. Al di là delle riunioni per nazionalità, che possono essere preziose, occorre invece favorire l'inserimento nelle comunità ordinarie».

«A Sant'Eustorgio, nel cuore di Milano, ha trovato differenze?»

«La mia impressione è che qui di stranieri ce ne siano meno. In una strada della parrocchia abbiamo però la chiesa degli ortodossi romeni che svolgono un bel lavoro di raccolta. In occasione della Settimana ecumenica dell'unità dei cristiani avremo uno scambio di ambone, è una piccola iniziativa, ma l'idea è di lavorare insieme».

«L'iniziativa, la grinta, la voglia di lavorare insieme».

Ma nelle comunità si vede già una partecipazione attiva?

«A Santa Francesca avevamo due persone extracomunitarie nel Consiglio pastorale, anche se c'era una certa fatica».

L'Arcivescovo oggi si rivolge in particolare alle seconde e terze generazioni, che però hanno di mira il riscatto sociale e rischiano quindi di non coltivare molto il rapporto con la comunità cristiana. Per questo vanno cercati ed essere missionari nei loro confronti. Non è affatto scontato che assumano la tradizione da cui provengono e la trapiantino qui. Al di là delle riunioni per nazionalità, che possono essere preziose, occorre invece favorire l'inserimento nelle comunità ordinarie».

«A Sant'Eustorgio, nel cuore di Milano, ha trovato differenze?»

«La mia impressione è che qui di stranieri ce ne siano meno. In una strada della parrocchia abbiamo però la chiesa degli ortodossi romeni che svolgono un bel lavoro di raccolta. In occasione della Settimana ecumenica dell'unità dei cristiani avremo uno scambio di ambone, è una piccola iniziativa, ma l'idea è di lavorare insieme».

Consiglio pastorale, anche se c'era una certa fatica... L'Arcivescovo oggi si rivolge in particolare alle seconde e terze generazioni, che però hanno di mira il riscatto sociale e rischiano quindi di non coltivare molto il rapporto con la comunità cristiana. Per questo vanno cercati ed essere missionari nei loro confronti. Non è affatto scontato che assumano la tradizione da cui provengono e la trapiantino qui. Al di là delle riunioni per nazionalità, che possono essere preziose, occorre invece favorire l'inserimento nelle comunità ordinarie».

«A Sant'Eustorgio, nel cuore di Milano, ha trovato differenze?»

«La mia impressione è che qui di stranieri ce ne siano meno. In una strada della parrocchia abbiamo però la chiesa degli ortodossi romeni che svolgono un bel lavoro di raccolta. In occasione della Settimana ecumenica dell'unità dei cristiani avremo uno scambio di ambone, è una piccola iniziativa, ma l'idea è di lavorare insieme».

«L'iniziativa, la grinta, la voglia di lavorare insieme».

«Immicreando» racconta l'Italia che cambia

Il concorso di scrittura «Immicreando» è giunto all'XI edizione, segno di un'iniziativa consolidata, frutto del partenariato tra la Fondazione Ismu, attiva nell'ambito delle iniziative e ricerche sulla multiculturalità e la Diocesi di Milano attraverso l'Ufficio per la Pastorale dei Migranti. Il concorso è stato lanciato ufficialmente il 6 gennaio scorso al termine della festa dei Popoli celebrata in Duomo dall'Arcivescovo con le comunità dei migranti. Il tema scelto di quest'anno è «Essere Italiani. Persone, culture, nuove appartenenze nell'Italia che cambia», un racconto sul lungo e



faticoso cammino dei migranti - o dei figli di genitori migranti - per ottenere la cittadinanza, un racconto fatto di esperienze, desideri, possibilità per gli italiani di oggi e di domani. Il termine per la presentazione dei lavori, che dovranno essere inediti, è il 31 marzo. Dovranno essere inviati all'ufficio per la Pastorale dei Migranti (piazza Fontana 2 - 20122 Milano; migranti@diocesi.milano.it). Con il concorso si vuole valorizzare e attribuire un riconoscimento alla creatività degli stranieri, attraverso l'espressione scritta. La partecipazione è aperta a tutti coloro che, provenienti da Paesi

esterni e hanno vissuto e vivono in Italia la loro storia di migranti. Il concorso prevede la premiazione di tre racconti, scelti da una giuria di esperti composta da docenti universitari, studiosi, rappresentanti della Fondazione Ismu e dell'ufficio diocesano per la Pastorale dei Migranti. La giuria stabilirà insindacabilmente l'ordine dei primi tre classificati. A ciascuno dei tre vincitori sarà consegnato un premio in denaro, nel corso della manifestazione diocesana «Festa dei genti» che si terrà il 19 gennaio nella domenica di Pentecoste. Info: Pastorale Migranti (tel. 02.8556455; fax 02.8556406; migranti@diocesi.milano.it); Fondazione Ismu, via Copernico 1 (tel. 02.6787799; fax 02.6787797); ismu@ismu.org; www.ismu.org).

Zambia, il dono di Martini per trasportare i malati

Mendere Mission Hospital è sempre stato legato al cardinale Martini per un legame nato durante la sua prima visita ai preti *fidei donum* in Zambia e che si è intensificato negli anni successivi con il ricordo, il sostegno affettivo ed effettivo. La notizia della sua morte ci è giunta immediatamente in un passa parola providenziale. Quella stessa sera Mike ha acceso la Land Cruiser ed è uscito a prendere una donna con un parto difficile in un villaggio non proprio vicino. La Land Cruiser è il prezioso dono che il cardinale Martini ha offerto a Mendere Mission Hospital

molto anni fa per il trasporto dei malati. Molte volte ha percorso i sentieri aridi o infangati dei villaggi vicini e lontani, durante il giorno o la notte perché qualcuno aveva bisogno di Mtere. Credo che per noi di Mendere Mission Hospital la Land Cruiser sia l'eredità simbolica del cardinale Martini perché usarla, pulirla, fare manutenzione, semplicemente passarci accanto sono occasioni che ci aiutano a ricordare uno stile di essere cristiani, dove la Parola ascoltata diventa carità incontrata nella vita. **Suore di Carità, Mendere Mission Hospital**

il 19 gennaio alle 14.30

Assemblea diocesana missionaria

Si terrà sabato 19 gennaio alle 14.30 a Milano presso il salone Pio XI (via S. Antonio 5) l'Assemblea diocesana con gli animatori di gruppi e commissioni missionarie parrocchiali e decanali. Dopo la preghiera iniziale prenderà la parola don Mario Antonelli che terrà una relazione dal titolo «La Chiesa è realmente in grado di annunciare oggi Gesti Cristo?»; quindi verrà presentato il sussidio formativo per il 2013 «Il servizio della fede». Alle 16.30 inizierà il dibattito in assemblea. Seguirà la presentazione del convegno missionario del prossimo ottobre. Incontro saranno presentate le iniziative per la Quarantesima di fraternità e sarà distribuito tutto il materiale per l'animazione missionaria nelle parrocchie della Diocesi. I lavori si concluderanno con la preghiera insieme alle 17.45.